



2018: per L'UE ancora un anno turbolento

Si è appena concluso un altro anno difficile per l'Unione Europea e non è di molta consolazione che altrove sia anche andato peggio: non solo in Africa e in America Latina o nel Medioriente perennemente in fiamme. La Cina registra un pericoloso rallentamento e gli USA cominciano a intravedere il rischio di un raffreddamento della loro crescita [...]



Voci dall'Europa e dal mondo

- » CES: Si rispettino i diritti negli accordi commerciali
- » CSI: Accordo poco ambizioso alla COP 24
- » Social Platform: per un' Europa sociale

CISL Lombardia



Prospettive europee

- » Consiglio europeo di dicembre 2018
- » Futuro della politica di coesione: pareri CdR
- » Donne ed economia digitale: quadro di valutazione UE
- » Relazione su dialoghi e consultazioni con i cittadini
- » Premio Sacharov: vince Oleg Setnsov

CISL Lombardia



Immigrazione e cittadinanza

- » CESE: le migrazioni e l'economia europea
- » Caritas la situazione dei minori stranieri non accompagnati
- » Fondazione ISMU: Rapporto 2018

ANOLF Lombardia



Cooperazione allo sviluppo

- » UE-ACP: negoziati a buon punto
- » Fondo fiduciario UE in risposta alla crisi siriana
- » Legge di bilancio: ONG preoccupate dai tagli

ISCOS Lombardia

Inoltre in questo numero:

Convegno ANOLF sul decreti sicurezza

Petizione CES sulla direttiva conciliazione tempi di vita e di lavoro



In primo piano

2018: per L'UE ancora un anno turbolento

di Franco Chittolina | 22 dicembre 2018

Si è appena concluso un altro anno difficile per l'Unione Europea e non è di molta consolazione che altrove sia anche andato peggio: non solo in Africa e in America Latina o nel Medio Oriente perennemente in fiamme. La Cina registra un pericoloso rallentamento per un'economia che deve rispondere alle attese di quasi un miliardo e mezzo di persone e gli USA cominciano a intravedere il rischio di un raffreddamento della loro crescita in un clima politico sempre più confuso.

Ai confini immediati dell'UE non si spengono la contesa territoriale tra Ucraina e Russia e la guerra civile in Siria e crescono le tensioni nei Balcani, in particolare nelle relazioni tra la Serbia e in Kosovo, senza dimenticare l'aggravarsi del conflitto israelo-palestinese.

Per l'UE l'anno che si sta concludendo sembrava essere stato propiziato da qualche buona notizia del 2017. Avevano sorriso alle prospettive di progresso per l'UE, nella primavera dell'anno scorso, i risultati delle elezioni in Olanda e in Francia, un po' meno in autunno in Germania dove però Angela Merkel, seppure indebolita dal voto, era stata comunque confermata alla Cancelleria.

Un segnale inquietante però era giunto a ottobre dall'Austria, con l'arrivo al governo di una coalizione di destra, con una forte componente di estrema destra eurofoba.

Il 2018 ha dato fiato alle politiche annunciate dal voto austriaco, cui ha fatto eco un crescendo di toni ostili al processo di integrazione europea da parte dei Paesi di Visegrad (Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca), amplificato oltre ogni attesa dall'esito del voto italiano del 4 marzo scorso. Se a questo si aggiungono le turbolenze politiche in Gran Bretagna, intrappolata nell'azzardo di Brexit, le spinte autonomiste sempre presenti della Catalogna, i movimenti di segno razzista in Germania, la precipitosa caduta di consenso in Francia di Emmanuel Macron e il duro scontro, solo provvisoriamente sospeso, tra Roma e Bruxelles non dovrebbe stupire la semi-paralisi di cui è stata vittima l'UE in questo anno di disgrazie per il nostro continente.

La dichiarazione sottoscritta dal Consiglio europeo in occasione della celebrazione dei sessant'anni del Trattato di Roma, nel marzo del 2017, è rimasta una lista di buone intenzioni, logorate dalla ostinata litigiosità tra i governi degli Stati membri, veri responsabili delle mancate risposte ai problemi che conosce l'Europa, da quelli dei flussi migratori fino all'emergenza del cambiamento climatico.

Non bisogna però neppure dimenticare la tenacia con la quale la Corte di Giustizia ha presidiato il rispetto del diritto e la Commissione la difesa della vita democratica in Paesi come la Polonia e l'Ungheria, dove anche l'opposizione comincia a farsi sentire, e la determinazione con cui la Banca centrale europea – e il suo Presidente Mario Draghi – ha contribuito alla tenuta dell'euro e dell'economia europea.

Non è mancato nemmeno l'impegno del Parlamento europeo a stimolare passi avanti all'UE e a tenere vivo il confronto democratico in una stagione politica nella quale i Parlamenti nazionali rischiano l'irrilevanza (clamoroso il caso italiano), contrastata per quanto possibile dal dinamismo delle autonomie locali.

Ci separano adesso cinque mesi dalle elezioni europee di fine maggio 2019: una consultazione che potrebbe segnare in modo determinante il futuro dell'UE, non solo perché deciderà del ricambio di tutti i vertici delle Istituzioni europee, ma più ancora perché arbitrerà la dura contesa in corso tra un pericoloso ritorno al passato delle sovranità nazionali e l'apertura verso un futuro di dialogo multiculturale tra popoli chiamati a convivere serenamente e di negoziati multilaterali tra Stati obbligati a cooperare se vogliono salvaguardare la pace in Europa e nel mondo.

Sarà una scelta tra apertura e chiusura, tra passato e futuro, tra democrazia e involuzioni autoritarie, tra autarchia e libero scambio.

Soprattutto sarà una scelta tra orizzonti di pace e tempeste di guerre. Non è il momento di esitare, sicuramente è proibito sbagliare.



Voci dall'Europa e dal mondo

A cura di CISL Lombardia

CES: Si rispettino i diritti negli accordi commerciali



La Commissione europea ha chiesto oggi l'apertura di consultazioni con il governo della Corea del sud a proposito del fallimento relativo all'attuazione dei diritti fondamentali del lavoro.

Questa iniziativa è stata accolta con favore dalla Confederazione Europea dei Sindacati (CES) che, insieme alla Federazione dei Sindacati Coreani e alla Confederazione coreana dei Sindacati, chiede da tempo l'avvio di consultazioni sulla triste situazione dei diritti dei lavoratori in Corea del sud.

Secondo l'"Indice mondiale 2018" della Confederazione Sindacale Internazionale il Paese è tra i peggiori al mondo quanto a garanzie e diritti dei lavoratori.

La CES auspica che queste consultazioni persuadano la Corea del sud a sanzionare le violazioni incessanti delle convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO-OIL). Tuttavia anche l'accordo commerciale siglato tra UE e Corea del sud, come tutti gli altri del resto, non prevede purtroppo alcuna sanzione in caso di violazione dei diritti del lavoro.

La CES rinnova dunque la pressante richiesta rivolta al governo sud coreano di ratificare le Convenzioni fondamentali dell'ILO-OIL, soprattutto quelle relative all'abolizione del lavoro forzato (29 e 105), alle libertà sindacali, al diritto di organizzazione e alla contrattazione collettiva (97 e 98).

Secondo Lina Carr, Segretario Confederale della CES «Non può esserci globalizzazione equa senza rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori».

«Chiediamo - prosegue Carr – una revisione delle disposizioni relative all’implementazione dei diritti del lavoro negli accordi europei di libero scambio attualmente in vigore, compreso il CETA, e nei nuovi accordi commerciali in cui bisogna includere clausole vincolanti e sanzioni applicate in caso di mancato rispetto dei diritti».

«Ciò – conclude la Segretaria confederale CES – è particolarmente importante negli accordi con il Messico e con il Mercosur».

19 dicembre 2018 | **SINDACATO** | [per approfondire](#)

CSI: Accordo poco ambizioso alla COP 24



La Confederazione Sindacale Internazionale (CSI) affida ad un comunicato stampa pubblicato sul suo sito web, il commento critico ai risultati della Conferenza delle Parti (COP 24) svoltasi a Katowice nel dicembre 2018.

«Benché essenziale per dare seguito all’Accordo di Parigi, quello raggiunto a Katowice, non contiene l’assunzione di impegni che i ricercatori di tutto il mondo

definiscono di assoluta urgenza e non si traduce in azioni concrete che garantiscano un futuro sostenibile a lavoratori e lavoratrici».

«I governi dovrebbero impegnarsi in una prova di ambizione, mentre ciò che constatiamo è la creazione di vuoti giuridici, la non assunzione di responsabilità, la scelta di temporeggiare su decisioni importanti e l’accantonamento dei diritti. Interessi economici e nazionali di breve periodo ostacolano il progresso di cui abbiamo bisogno per salvare l’umanità e il pianeta» ha dichiarato Sharan Burrow, Segretaria generale della CSI.

La CSI invita tutti i Paesi a sottoscrivere la Dichiarazione sulla solidarietà e la giusta transizione, atto finale della COP24, «affinché nessuno sia lasciato indietro».

«Per raggiungere il necessario livello di ambizione climatica – prosegue il Comunicato - sarà cruciale assicurarsi una giusta transizione per i lavoratori, le loro famiglie e le comunità, garantendo a tutti un lavoro dignitoso».

«La CSI e le organizzazioni affiliate affermano il loro impegno ad un partenariato attivo nella giusta transizione per garantire posti di lavoro sicuri su un pianeta in vita. A livello nazionale vogliamo vedere applicate politiche di giusta transizione, mentre a livello mondiale il lavoro deve proseguire nel segno del Forum sull’impatto delle misure di risposta attuate nel quadro dell’accordo di

Parigi e dei lavori del “Comitato di esperti” avviato a Katowice» ha detto Sharan Burrow.

Il movimento sindacale accoglie con favore la proposta del Segretario generale ONU di organizzare per il settembre del 2019 un summit sul clima per risollevere l’ambizione climatica e il sostegno finanziario ai Paesi in via di sviluppo.

«La giusta transizione deve figurare al primo posto dell’ordine del giorno del summit. Alla COP 24 di Katowice è diventato chiaro per molte delle parti intervenute che la piena considerazione della dimensione sociale delle politiche di tutela del clima sarà il punto-chiave dell’ambizione climatica di cui abbiamo bisogno con urgenza

18 dicembre 2018 | **SINDACATO** | [per approfondire](#)

Social Platform: per un’ Europa sociale



«L’Europa sta sperimentando molteplici crisi che si riversano nelle strade delle città in cui sfilano persone provate da iniquità e ingiustizie. Paura e insicurezza alimentano come benzina sul fuoco il populismo e la

sfiducia nei confronti delle istituzioni che governano. È giunto il momento per i leaders Ue di assumere azioni decisive e di mettere al primo posto il benessere della popolazione, in particolare di coloro che sono ai margini della società».

Con queste parole Jana Hainsworth, presidente della Social Platform, la più importante rete europea del Terzo settore, ha aperto la Conferenza organizzata a Lisbona per celebrare il primo compleanno del Pilastro europeo dei Diritti sociali.

In concomitanza con l’evento si è tenuta anche l’Assemblea Generale della Social Platform (48 membri in rappresentanza di oltre 3.000 associazioni) che ha approvato una lettera aperta ai leaders europei per la costruzione di una «vera Europa sociale», in vista delle elezioni europee del 2019.

Tre le richieste contenute nella lettera: in primo luogo «trasformare il Pilastro sociale da dichiarazione in azione». Il riferimento è alle molte norme in tema di politica sociale in discussione a livello nazionale (segnale positivo), ma anche al più preoccupante stallo registrato ad esempio in tema di conciliazione dei tempi di lavoro e di vita familiare o alla persistente predominanza delle priorità economiche che «depotenziano o minacciano i progressi in tema di diritti sociali»,

Su questo punto i firmatari della lettera chiedono «un impatto tangibile» e auspicano che il bilancio 2021 – 2027 abbia una «dotazione di risorse sufficiente per

l'effettiva concretizzazione del Pilastro europeo dei diritti sociali» soprattutto con i programmi che saranno inseriti nella Rubrica "Coesione e valori, ma anche con tutti gli altri strumenti finanziari che possono rafforzare la dimensione sociale dell'Europa, l'inclusione e la protezione sociale.

La seconda richiesta di Social Platform attiene all'organizzazione annuale di un summit sociale che, quasi con un'inversione di prospettiva rispetto a quella utilizzata negli ultimi dieci anni, metta al centro la coesione sociale e la sostenibilità ambientale come elementi-chiave delle riforme attuate in materia economica o monetaria. «Il nostro modello economico di sviluppo – afferma Social Platform - deve essere rivisto per assicurare che l'economia sia prima di tutto e

soprattutto al servizio della popolazione e dell'ambiente».

La terza richiesta riguarda il maggiore coinvolgimento della società civile e dei gruppi più vulnerabili nell'elaborazione e nell'implementazione delle azioni per l'inclusione, la coesione e il progresso sociale.

«Le elezioni europee avranno luogo tra pochi mesi ed è tempo di mostrare che l'Ue è parte della soluzione e non parte del problema. Chiediamo con urgenza ai leaders europei di agire e di supportare gli impegni per la costruzione di una vera Europa sociale» conclude Social Platform

3 dicembre 2018 | **SOCIETÀ CIVILE EUROPEA** | [per approfondire](#)

Prospettive Europee

A cura di CISL Lombardia

Consiglio europeo di dicembre 2018



Il 13 e 14 dicembre scorso il Consiglio europeo ha lavorato su alcuni temi cruciali per il presente e il futuro prossimo dell'Unione Europea.

Ha lavorato sul bilancio pluriennale (2021 – 2027) sul quale l'accordo finale sarà raggiunto nel l'autunno 2019.

Altro tema di discussione, le relazioni esterne in particolare quelle con i Paesi Arabi: il Consiglio ha preparato il vertice con la Lega degli Stati arabi del prossimo febbraio, ha rinnovato le sanzioni economiche alla Russia,

e ha discusso il voto favorevole del Parlamento all'accordo commerciale con il Giappone.

Non poteva mancare sul tavolo dei capi di Stato e di governo il dossier Brexit a cui è stata dedicata una riunione straordinaria, con l'approvazione dell'accordo di recesso per cui si avvia ora il difficile cammino delle ratifiche dei Paesi membri.

Mercato unico, migrazioni e clima sono stati altri temi su cui il Consiglio ha preso tempo, invitando le altre istituzioni Ue e gli Stati membri a proseguire nei lavori in atto ma rinviando sia la discussione sia l'assunzione di decisioni.

Il Consiglio ha infine adottato la relazione dell'Eurogruppo sull'Unione Economica e Monetaria e ha approvato il piano d'azione contro le fake news presentato qualche giorno prima dalla Commissione europea. Il piano prevede un aumento di risorse per la comunicazione strategica (da 1,9 a .5 milioni di euro) e la creazione di un sistema d'allarme

rapido tra le istituzioni dell'UE e gli Stati membri, in modo da facilitare la condivisione di dati, la valutazione degli elementi disinformativi e il conseguente invio di avvisi per possibili minacce.

15 dicembre 2018 | **INFORMAZIONE POLITICA** | [per approfondire](#)

Futuro della politica di coesione: pareri CdR



Il Comitato delle Regioni (CdR) ha adottato il 5 dicembre scorso, alcuni Pareri sulle proposte della Commissione europea in merito alla politica di coesione 2021-2027.

La Commissione ha proposto nel maggio scorso, quando ha presentato il documento su cui Parlamento e Consiglio dovranno trovare un accordo, maggiori investimenti per l'innovazione e le piccole imprese, fondi più distribuiti tra tutte le regioni, pur riservando un'attenzione particolare a quelle dell'Europa meridionale e orientale, un coinvolgimento maggiore delle autorità locali nella gestione dei finanziamenti e regole più chiare, semplici e flessibili.

I quattro pareri adottati, sottolineano, in primis, la chiara opposizione del CdR alla proposta di riduzione del 10% per i fondi della politica di coesione. Le Regioni hanno espresso il loro sostegno ad una politica di coesione più semplice e flessibile che riduca gli oneri amministrativi, mantenendo, però, un forte coinvolgimento degli attori locali, garantendo una gestione dei Fondi più partecipata al fine di rispondere meglio alle esigenze delle comunità. Il CdR sostiene, pertanto, che sia opportuno evitare un meccanismo di assegnazione dei Fondi deciso a livello nazionale, come proposto dalla Commissione.

Il CdR propone inoltre di ampliare la complementarità dei fondi (a favore di ampi investimenti territoriali e iniziative di sviluppo locale) e chiede più risorse per lo sviluppo urbano sostenibile, da investire in azioni locali di contrasto ai cambiamenti climatici.

Parere contrario viene espresso sulla proposta di congelamento dei Fondi agli Stati che non rispettano la disciplina di bilancio Ue. L'iniziativa, sostengono i membri CdR risulta eccessivamente punitiva per gli Enti Locali che finirebbero per pagare scelte su cui non possono intervenire.

Infine i Pareri adottati contengono due richieste relative all'equilibrio dei finanziamenti, al fine di evitare «tagli sproporzionati dopo il 2020» e il mantenimento degli attuali livelli di cofinanziamento: gli attuali Fondi per la politica di coesione coprono fino all'85% dei

costi dei progetti per le regioni meno sviluppate e ultraperiferiche, fino 70% dei costi per le regioni in transizione e fino al 50% per le regioni più sviluppate.

I Pareri adottati dal CdR saranno presi in considerazione nei negoziati per il futuro Quadro finanziario pluriennale 2021-2027.

5 dicembre 2018 | **POLITICA DI COESIONE** | [per approfondire](#)

Donne ed economia digitale: quadro di valutazione UE



Il 10 dicembre scorso, in concomitanza con l'anniversario della nascita di Ada Lovelace, (prima programmatrice informatica della storia), la Commissione europea ha presentato "Women in Digital", Quadro di valutazione annuale sulla partecipazione delle donne nell'economia digitale.

Articolato in report nazionali e strutturato su 13 indicatori, il Quadro contiene dati su uso di Internet, competenze digitali e prospettive occupazionali.

Emerge la persistenza del divario di genere a livello europeo, anche se in alcuni Paesi le

donne fanno registrare una presenza attiva su Internet maggiore rispetto agli uomini (Finlandia, Estonia e Bulgaria) e competenze digitali più elevate (oltre alla già citata Bulgaria anche Lettonia, Slovenia, Lituania e Cipro).

La differenza di genere nella partecipazione all'economia digitale ha un impatto più basso nelle fasce di età più giovani (16 – 24 anni) e in alcuni Paesi, la tendenza sta addirittura iniziando a invertirsi, con le donne che superano in performance gli uomini.

Resta invece netto il divario in tema di competenze specialistiche e occupazione nel settore ICT (Information and Communication Technology): solo uno specialista su sei e solo un laureato in STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) su tre appartiene alla popolazione femminile. Inoltre nello stesso settore ICT le donne guadagnano quasi il 20% in meno rispetto agli uomini.

Il Quadro di valutazione sarà pubblicato annualmente congiuntamente all'indice Digital Economy and Society (DESI) nell'ambito di un'articolata strategia che individua tre obiettivi prioritari: superare gli stereotipi di genere nell'economia digitale, promuovere le competenze e l'educazione digitale delle ragazze e delle donne e sostenere la promozione di un maggior numero di donne imprenditrici e innovatrici.

10 dicembre 2018 | **EUROPA DIGITALE** | [per approfondire](#)

Relazione su dialoghi consultazioni con i cittadini



Secondo un documento presentato alla vigilia del Consiglio europeo di dicembre, i dialoghi con i cittadini hanno coinvolto per il 2018 più di 160.000 persone di ogni Paese e sono stati articolati in circa 1200 incontri e dibattiti pubblici tra la cittadinanza e i principali rappresentanti istituzionali europei, consentendo di ridurre quella distanza frequentemente percepita tra le istituzioni europee ed i territori. Ai dialoghi si affiancano, nel 2018, le consultazioni on-line, finalizzate ad incrementare il coinvolgimento dei cittadini europei nelle riflessioni sul futuro dell'Europa e nella definizione delle priorità politiche. Il messaggio principale inviato dai cittadini al riguardo è infatti la richiesta di un ruolo più attivo nel definire il futuro dell'Unione.

Dalla Relazione, emerge un generale ottimismo in merito al futuro dell'Unione europea (61% di coloro che hanno preso parte ai dialoghi, il livello più alto dal 2009). L'Unione viene percepita non solo come un progetto di pace, uno spazio di libertà e democrazia in cui vengono rispettati i diritti

fondamentali ma anche spazio comune per affrontare le sfide presenti e future, come i cambiamenti climatici, la migrazione e la sicurezza.

Molti sono altresì gli europei che auspicano in capo all'Unione l'istituzione di una vera politica estera e di difesa comune, allo scopo di rafforzarne il ruolo sullo scacchiere internazionale sempre più in preda a forti tensioni.

11 dicembre 2018 | **EUROPA SOCIALE** | [per approfondire](#)

Premio Sacharov: vince Oleg Sentsov



È il regista ucraino Oleg Sentsov, il vincitore del premio Sacharov per la libertà di pensiero 2018, consegnato con una cerimonia solenne a Strasburgo il 12 dicembre scorso.

Creato dal Parlamento Europeo nel 1985 in memoria di Andrei Sacharov (dissidente sovietico, premio Nobel per la pace nel 1975 e attivista per i diritti umani e il disarmo nucleare dell'URSS), il Premio viene assegnato annualmente a persone o a organizzazioni che si sono distinte nella

difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Esponente di punta del movimento Euromaidan e attivamente impegnato nelle manifestazioni di protesta successive all'annessione della Crimea da parte della Russia, Sentsov si trova ora in carcere dove sta scontando da innocente una condanna a vent'anni.

Vittima di torture ha intrapreso a maggio uno sciopero della fame che ha protratto per 145 giorni, forma estrema di protesta contro la detenzione politica nelle carceri russe.

Alla cerimonia di consegna del Premio, Sentsov è stato rappresentato dal suo avvocato e da un familiare.

In quest'occasione l'Alto rappresentante per la Politica Estera Federica Mogherini ha chiesto il rilascio del regista ucraino.

Della stessa richiesta si è fatto portavoce anche il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani che ha anche ribadito le motivazioni di assegnazione del Premio: «Sentsov viene premiato per la sua protesta pacifica contro l'annessione illegale da parte della Russia della Crimea» e «per la sua determinazione ed il suo impegno in difesa dei diritti e della dignità umana, della democrazia e dello Stato di diritto» ha detto Tajani sottolineando che «questo Parlamento (*europeo, n.d.r.*) sarà sempre in prima linea per difendere la libertà e la dignità della persona dentro e fuori l'Unione Europea».

12 dicembre 2018 | **DIRITTI FONDAMENTALI** | [per approfondire](#)



Immigrazione e cittadinanza

A cura di ANOLF Lombardia

CESE: le migrazioni e l'economia europea



Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha recentemente adottato un Parere di iniziativa in materia di immigrazione ed integrazione dei migranti, dal quale emerge un'analisi socio-economica del fenomeno (e dei suoi effetti nel medio-lungo periodo) in netto contrasto con la retorica anti-migratoria contemporanea consolidatasi in Italia e nel resto del Vecchio Continente.

L'analisi del CESE si focalizza su due differenti scenari: il primo analizza le conseguenze di un flusso migratorio verso l'Europa ridotto o assente. Le attuali previsioni demografiche per il 2060 indicano che il graduale ma

inesorabile invecchiamento della popolazione europea possa portare il rapporto tra la popolazione in età da lavoro e quella in età pensionabile da 4:1 a 2:1. Secondo il CESE, in un simile contesto, un insufficiente apporto di manodopera qualificata potrebbe sottoporre il mercato del lavoro ad una pressione insostenibile, aprendo scenari di crisi per interi settori economici, a cominciare dall'edilizia e dall'agricoltura. Altrettanto insostenibile l'impatto sul sistema previdenziale e sull'assistenza sanitaria, in particolar modo nei Paesi dell'Europa meridionale, i quali fanno già tutt'oggi largo ricorso alla manodopera di origine straniera nel settore delle collaborazioni domestiche e del lavoro di cura.

Il secondo scenario tratteggia i probabili esiti di un'insufficiente politica di integrazione dei migranti nelle società che li accolgono. Ne risulta un quadro di progressiva marginalizzazione nel mondo del lavoro e nella società, in grado di alimentare fenomeni di reciproca ostilità tra le comunità del territorio, tendenza a porre in essere comportamenti

antisociali e suscettibilità alla radicalizzazione ed all'estremismo ideologico.

Prendendo le mosse dalle considerazioni precedentemente espresse, il CESE raccomanda agli Stati dell'Unione di dare priorità all'adozione di politiche migratorie di lungo periodo, mirate ad incentivare i canali d'ingresso regolari e calibrate sulle specifiche esigenze delle comunità locali di accoglienza. Fondamentale, nella definizione delle politiche future, sarà altresì la collaborazione tra stati nella diffusione di buoni prassi e modelli di accoglienza rivelatisi efficienti, nonché lo sforzo collettivo di riportare obiettività in un dibattito, quello sull'immigrazione, pesantemente viziato da distorsioni ideologiche e informazioni incomplete o erranee.

30 dicembre 2018 | **MIGRAZIONI** | [per approfondire](#)

Caritas la situazione dei minori stranieri non accompagnati

Pubblicato in occasione della giornata internazionale del migrante (18 dicembre) il dossier contiene alcuni dati sul fenomeno, una disamina degli interventi di Caritas sul territorio e alcune proposte per fronteggiare la situazione.

Ogni giorno, 44,4 persone sono obbligate a lasciare le proprie case. I minori sotto i 18

anni di età costituiscono circa la metà della popolazione rifugiata – circa 30 milioni. 300 mila di questi sono minori non accompagnati registrati in circa 80 Paesi.



Secondo dati Eurostat negli Stati membri dell'Unione Europea i minori stranieri non accompagnati (89% sono maschi) rappresentano in generale il 15% di tutti i richiedenti asilo minorenni. Nel 2017, oltre i due terzi di essi avevano un'età compresa tra i 16 e i 17 anni (77%, ovvero circa 24.200 persone), mentre quelli tra i 14 e 15 anni rappresentavano il 16% (circa 5.000 persone) e quelli con meno di 14 anni il 6% (quasi 2.000 persone).

Giunti in Europa, per vie illegali, molti di questi minori non accompagnati non ricevono le condizioni minime di assistenza necessaria, prima fra tutte la protezione da abusi e violenze. Mancano strutture di accoglienza adeguate, operatori qualificati in grado di assisterli, percorsi educativi pensati per loro che limitino il rischio di emarginazione e sfruttamento, interpreti e mediatori culturali in grado di facilitare le relazioni tra sistema di assistenza e minori. L'esito più preoccupante di questa inadeguatezza è il cosiddetto esercito degli invisibili, o degli scomparsi. In particolare i minori non accompagnati arrivati in

Italia poi diventati irreperibili sono 4.307, di ben 23 etnie diverse. Oltre quattromila bambini spariti, di cui non si sa più nulla, alcuni probabilmente rimpatriati, altri probabilmente fuggiti al compimento dei 18 anni.

Di fronte a questo quadro le proposte di Caritas Italiana sono molteplici: l'adozione di un piano d'azione europeo per i minori migranti, la destinazione di finanziamenti UE a questo specifico target e la contemporanea adozione di meccanismi per il controllo dell'efficienza e dell'efficacia nell'uso delle risorse, meccanismi transfrontalieri per la tutela dei minori e, infine, la creazione di una rete europea di tutela dei minori

20 dicembre 2018 | **MINORI STRANIERI** | [per approfondire](#)

Fondazione ISMU: Rapporto 2018



È stato presentato il 4 dicembre scorso il Rapporto 2018 di Fondazione Ismu.

Secondo i dati in esso contenuti, al 1° gennaio 2018 gli stranieri presenti in Italia sono stimati nel numero 6 milioni e 108.000 su una popolazione di 60.484.000: è stata, dunque,

superata la soglia simbolica di uno straniero ogni 10 abitanti. Rispetto alla stessa data del 2017, l'incremento della popolazione straniera è stato del 2,5%, dovuto soprattutto alla componente irregolare (+8,6%), pari a 533.000 stranieri. Per quanto riguarda le provenienze, il 71% degli stranieri residenti in Italia è rappresentato da cittadini dei Paesi Terzi, che sono in totale 3.582.000. Tra i residenti, poco meno di 1,1 milioni proviene da Paesi europei extra Ue, soprattutto Albania, Ucraina e Moldova e altrettanti dall'Africa, specie da Marocco, Egitto, Nigeria, Senegal e Tunisia, con un aumento durante il 2017 degli stranieri provenienti da realtà sub sahariane come Guinea (+63%), Mali (+30%), Nigeria (+20%), Costa d'Avorio (+16%) e Somalia (+12%). Il Rapporto sottolinea come le acquisizioni di cittadinanza italiana, che nel 2017 sono state 147.000, sono destinate a persistere nel tempo. In particolare, si stima che nei prossimi dieci anni i nuovi cittadini saranno tra 1,6 e 1,9 milioni.

Sul fronte lavorativo, si segnala che in Italia, su una popolazione complessiva di occupati pari a poco più di 23 milioni, gli stranieri sono circa 2.423.000 Per il terzo anno consecutivo il fenomeno della disoccupazione registra una riduzione, questa volta più significativa sia in valori assoluti (oltre 30.000 disoccupati in meno) sia in termini percentuali (-7,1%). Invece, cresce la componente inattiva tra gli stranieri in età lavorativa (ovvero tra i 15 e i 64 anni): nel 2017 è pari a 1.149.000 unità. Il salario medio degli stranieri è inferiore a

quello degli italiani del 35%. Per quanto riguarda il sistema scolastico italiano, ISMU segnala che dopo la “crescita zero” del 2015, nell’anno 2016/17 gli alunni stranieri sono tornati ad aumentare e hanno raggiunto il numero di 826.000 (+11.000 rispetto all’anno precedente), pari al 9,4% del totale della popolazione scolastica. Nel 2017 in Italia ci sono 2.189.000 Neet (Neither in employment nor in Education and Training), cioè giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati e non in formazione. Si tratta della quota più elevata tra i Paesi dell’Unione Europea: il 41% cerca attivamente un lavoro. L’incidenza dei Neet è notevolmente più elevata tra gli stranieri (34,4% contro il 23,0% degli italiani); tale differenza è dovuta alla componente femminile (23,7% e 44,3% le rispettive quote tra le italiane e le straniere).

Nel corso del 2018 l’immigrazione è diventata una delle principali questioni dell’Unione europea e dei singoli Paesi che la costituiscono. Lo dimostrano gli ampi spazi

riservati a questo tema dai media, in particolare quelli italiani, e la crescente attenzione dell’opinione pubblica. Fondazione ISMU segnala che l’elevata rilevanza assegnata alle migrazioni, la loro drammatizzazione e strumentalizzazione, si è registrata in un anno in cui i flussi migratori non autorizzati via mare verso l’Italia sono drasticamente diminuiti: nei primi sette mesi del 2018 è, infatti, continuato il rallentamento degli sbarchi iniziato nella seconda metà del 2017 e che aveva portato alla fine dello scorso anno a un bilancio annuo dei nuovi arrivi di 119mila persone (-34% rispetto al 2016). Inoltre, il primato degli arrivi di immigrati è passato dall’Italia alla Spagna, dove dal 1° gennaio all’11 novembre 2018 sono arrivati 55.000 migranti (di cui 49.000 a via mare e 6.000 via terra) rispetto ai 29.000 giunti in Grecia e ai 22.000 sbarcati fino al 19 novembre nel nostro Paese..

28 novembre 2018 | **MIGRAZIONI** | [Per approfondire](#)



Cooperazione allo sviluppo

A cura di ISCOS Lombardia

UE-ACP: negoziati a buon punto



Si è svolto il 14 dicembre scorso a Bruxelles un incontro tra Unione Europea e Paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico) finalizzato a monitorare lo stato dei negoziati il rinnovo dell'Accordo di Cotonou, la cui scadenza è prevista nel 2020.

Si è conclusa infatti una prima fase di negoziati volti a definire una nuova e moderna strategia per le future relazioni tra l'Unione Europea e i 79 Paesi ACP. I negoziati sono iniziati nel settembre 2018 e sono proseguiti fino a dicembre per esaminare gli aspetti tecnici del futuro accordo. La seconda fase dei negoziati, che partirà nel gennaio prossimo, dovrà concentrarsi in particolare sulle future priorità strategiche, in modo tale

da adeguare il Partenariato UE -ACP alle nuove realtà e alle nuove sfide globali, nonché su come migliorare la cooperazione politica sulla scena internazionale, oltre a quella commerciale già esistente. Non va dimenticato infatti che Paesi ACP e Unione Europea rappresentano, insieme, più della metà dei Paesi delle Nazioni Unite e più di 1,5 miliardi di persone.

Neven Mimica, commissario per lo Sviluppo e la cooperazione internazionale ha dichiarato: «Accogliamo con favore i progressi compiuti finora. C'è ancora molto lavoro da fare, date le nostre ambizioni e l'obiettivo che vogliamo raggiungere insieme. Vorremmo sperimentare un nuovo percorso di negoziato basato su una nuova struttura più consona alle esigenze di ciascuna regione, U.E. – Africa, U.E. – Pacifico, U.E. – Caraibi nel corso del prossimo anno».

14 dicembre 2018 | **COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO** | [per approfondire](#)

Fondo fiduciario UE in risposta alla crisi siriana



Nell'ormai settennale crisi siriana che ha prodotto circa mezzo milione di morti, 6,6 milioni di sfollati interni e 5,6 milioni di rifugiati, l'Unione Europea ha svolto un ruolo importante nel sostenere i rifugiati e i Paesi di accoglienza, in particolare Turchia, Libano, Giordania e Iraq.

L'ultima azione in questo senso è lo stanziamento di 122 milioni di euro da parte del Fondo fiduciario regionale europeo (EU regional Trust Fund Board).

Gli stanziamenti dalla creazione del Fondo (2014), arrivano così a 1,6 miliardi di euro per 55 programmi e progetti finanziati dal bilancio dell'UE e dai contributi di 22 Stati UE e della Turchia. Tali progetti sono settori che spaziano dall'istruzione di base e superiore, alla sanità, dal miglioramento delle infrastrutture alla protezione dei minori e all'emancipazione femminile.

Le risorse stanziare il 17 dicembre scorso sono destinate in parte alla Giordania (83 milioni per accesso all'istruzione e alla sanità, protezione dei profughi siriani e tutela del patrimonio culturale), in parte alla Turchia

(27 milioni agricoltura, microcredito, istruzione e tutela delle comunità vulnerabili) e in parte all'Iraq (9.5 milioni per servizi madre – bambino e tutela del patrimonio culturale)

Nel corso del 2019 arriveranno almeno altri 220 milioni di fondi provenienti dalla Commissione europea, nonché altri complessivi 28,4 milioni grazie all'impegno di Germania, Belgio, Paesi Bassi, Austria ed Estonia.

17 dicembre 2018 | **AIUTI UMANITARI** | [per approfondire](#)

Legge di bilancio: ONG preoccupate dai tagli



Sono molte le voci preoccupate che si sono levate dal mondo delle ONG all'indomani dell'approvazione della legge di bilancio 2018-19.

L'Associazione delle ong Italiane (AOI) segnala ad esempio che per la prima volta dal

2012 viene penalizzata la cooperazione internazionale verso i Paesi poveri e ci si deresponsabilizza nei confronti delle aree di crisi umanitaria, con un taglio alle Agenzie delle Nazioni Unite di 32 milioni di euro e un blocco rispetto all'impegno garantito di 40 milioni di risorse per il settore.

In un clima di sfiducia e preoccupazione per le misure della manovra da parte del mondo non profit, la portavoce di AOI Silvia Stilli sostiene che «Non vi è consapevolezza negli esponenti di questo governo del valore della sussidiarietà che ha garantito nel nostro Paese coesione sociale e attivazione di virtuosi modelli di welfare apprezzati in Europa e nel mondo».

«Rilevo – prosegue Stilli - una linea di continuità tra gli attacchi al lavoro umanitario delle Ong e dei giovani volontari come Silvia

Costanza Romano e le dichiarazioni di vice ministri e ministri di questo governo che, parlando di utili civilistici del non profit, alimentano un clima di sospetto ingiustificato. Ormai da tempo le organizzazioni del Terzo Settore si stanno dotando di strumenti e metodologie di gestione, valutazione e verifica del proprio operato e impatto sociale basati sulla trasparenza e sulla corretta comunicazione interna ed esterna. Le Ong impegnate nella cooperazione e solidarietà internazionale sono state tra le prime ad adottare misure in tal senso. Bisognerebbe renderlo pubblico con più determinazione ed efficacia».

30 dicembre 2018 | **COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO** | [per approfondire](#)

Progetti



Convegno di ANOLF Lombardia sul decreto sicurezza

Si è svolto il 20 dicembre presso la sede dell'USR CISL Lombardia il primo seminario dedicato al decreto legge n.113/2018. I temi di approfondimento sono stati i nuovi permessi di soggiorno che sostituiscono i permessi per motivi umanitari, le nuove norme restrittive sulle procedure d'asilo, i nuovi trattamenti, le restrizioni nell'accoglienza degli asilanti e le nuove norme sulla cittadinanza, i lavori sono stati affidati al professor Paolo Bonetti dell'Università di Milano Bicocca, con l'obiettivo di non dare una lettura asettica né esclusivamente politica; ma di costruire conoscenza critica che possa fornire alle diverse figure coinvolte un metodo di osservazione della realtà, strumenti di azione efficace a ciascuno per il suo ruolo.



Guarda il servizio sul canale YouTube di Cisl Lombardia
https://youtu.be/DoLP7ew_FY4

Bacheca



📍 **Petizione CES a sostegno della direttiva sull'equilibrio tra vita lavorativa e vita familiare**



Il testo sul quale stanno negoziando Consiglio e Parlamento, a partire dall'input della Commissione, propone standard minimi a livello UE che conferirebbero maggiori diritti a genitori e a chi presta le cure: congedi, indennità, nuove opportunità di lavoro flessibili, oltre all'istituzione di un congedo di paternità retribuito della durata di 10 giorni, di un congedo parentale retribuito e non trasferibile per la madre e il padre di 4 mesi, retribuito al pari dell'indennità di malattia, e 5 giorni di permessi retribuiti per assistenza ai figli.

Questa formulazione del testo aiuterà i padri a prendersi cura dei propri figli e a rendere la distribuzione degli oneri di cura familiari più equa; migliorerà la vita di milioni di giovani genitori e prestatori di cure in tutta Europa e rafforzerà la posizione lavorativa delle donne.

Nello scorso mese di giugno unitariamente Cgil Cisl e Uil hanno lanciato un appello al ministro del Lavoro, chiedendo un impegno

attivo e costruttivo in Europa da parte del governo italiano ai fini dell'approvazione della suddetta direttiva.

Qui di seguito il link al sito web della campagna dove è possibile firmare la petizione online:

<https://act.wemove.eu/campaigns/congedo-papa>

Redazione:

Marina Marchisio, Miriam Ferrari, Luca Lombi, Angela Alberti, Marta Valota, Luis Lageder, Fiorella Morelli

Con il contributo di

FNP – Lombardia

In collaborazione con

Associazione per l'incontro
delle culture in Europa (APICE)

